

solenne: *ich werde daran denken, mein Herr*; «ci penserò»; al che l'altro malinconicamente rimbeccava: *dann werde ich nicht mehr daran denken!* («e allora, ahimè, io non ci penserò più»). E anche vero che, fra i postulati del Memorandum l'on. Di Rudini tacque di uno: dell'istruzione. E io non so quale spiritello maligno, dentro di me, mi suscitava l'impressione che quel silenzio fosse l'eco, soffiato l'immagine barocca, che quel silenzio fosse l'eco di certe voci sbucate dalla sala Ragona...

Ma, comunque sia, è la prima volta che un Governo italiano esamina minutamente e prende in considerazione una lista di proposte che, se, come dissi, non sono affatto socialiste, sono però presentate dal partito socialista.

Senonchè neppure questo mi può lusingare: perchè l'onorevole Di Rudini, sapete che ha fatto? Egli ha cavato dal memoriale quelle aride proposte, avellendole al terreno onde germogliavano, allo studio cioè delle cause dei mali siciliani. Egli ce le ha presentate come un nudo elenco, una specie di nota della lavanda. Insomma egli accetta il memoriale dopo avergli ben levata l'anima: egli ne accetta il cadavere.

«Forza alla legge!»

E l'anima è quella che io dissi: è la libertà, è la necessità della pressione degli interessi. Valga il vero.

Noi abbiamo da tanti anni una legge sull'istruzione obbligatoria, una legge sul lavoro dei fanciulli. Come sono eseguite?

L'onorevole Di Rudini, rispondendo alle interrogazioni di ieri sui dolorosi fatti di Parma, disse che egli avrebbe fatto sì che, in ogni caso, forza rimanesse alla legge. Onorevole Di Rudini, quando mai avete curato che forza rimanesse alle leggi sull'istruzione e sul lavoro, che vi ho menzionate? Ma allora voi volete che forza rimanga alla legge solo quando si tratta di popolani ammanettati e rivoltellati, quando si tratta di uccidere, e non più quando si tratta di creare i cittadini italiani?

Tutto sarà vano senza la libera pressione delle classi interessate. Solo con questa voi date efficacia al resto. Molti di voi deploraste in questi giorni che per la Sicilia nulla mai si sia fatto, né bonifiche, né altri miglioramenti agrari ed industriali. O come volete che il proprietario abbia interesse a introdurre i miglioramenti, finché la servitù del popolo, la sua disorganizzazione, il basso livello dei salari gli permettono di trarre sufficiente profitto da una coltura estensiva della terra come dell'uomo? Fate che la mano d'opera elevi le proprie pretese: e vedrete qui, come fu altrove, la trasformazione delle industrie e dell'agricoltura, che le farà capaci di sostenere l'urto della concorrenza straniera.

Onè che la libertà dell'organizzazione operaia non è soltanto interesse operaio; è benanche interesse delle classi superiori; è soprattutto interesse del paese.

Anche questa è una ironia fatale, che la via già troppo lunga mi vieta di illustrare, che, cioè, ormai spetti al partito socialista rappresentare anche gli interessi delle classi abbienti da esse trascurati, in quanto questi interessi si confondono con quelli della civiltà.

Rivolta o dispotismo; il socialismo rompe il dilemma.

Libertà d'organizzazione: questo è il propulsore massimo del progresso sul terreno della produzione.

E questo concetto, che noi andiamo ogni giorno propugnando, è un concetto che crediamo eminentemente civilizzatore.

L'onorevole Sonnino, in quel brano del suo libro sui *Contadini in Sicilia* che ci leggevamo giorni fa l'amico Colajanni, laddove è detto (a proposito, guardate, di paura del separatismo!) che «dei suoi guai la Sicilia, se abbandonata a se stessa, saprebbe ben guarire on se, ma che noi italiani delle altre provincie ribadiamo su di lei l'oppressione e assicuriamo l'impunità agli oppressori»; in quello stesso brano scriveva anche questa frase, che ripeto a memoria, ma certo con sostanziale esattezza: «Negli Stati moderni il solo freno alle prepotenze delle classi possidenti è il timore della rivolta.»

È una frase, o signori, perfettamente anarchica, che vi designa la lotta di classe nella sua forma più selvaggia. Tanto perfettamente anarchica che, avendola io un giorno citata, senza dire l'autore, in una pubblica conferenza, l'ispettore di polizia mi interruppe: ed io dovetti rammentargli che egli in quel momento giocava semplicemente il suo pane, permettendosi di incriminare il pensiero di chi, proprio allora, era *magna pars* del Governo.

Orbene, o signori, il socialismo ha rotto il dilemma dell'onorevole Sonnino: «o prepotenza di classe senza limiti, o rivolta». Esso solo vi ha aperto una breccia per la quale, cell'organizzazione, la coscienza, il voto, la evoluzione sociale può liberamente passare. Ma ciò esclusivamente a patto delle più ampie libertà.

Codice penale e lotta di classe.

Senonchè l'onorevole Di Rudini, ed è in ciò più volte recidivo, ha pronunciata una frase che ha l'impronta di quelle frasi che consegnano un nome alla storia. Egli ha testualmente detto che «la lotta di classe è punita dal Codice penale».

L'onorevole Di Rudini si è egli semplicemente reso conto della portata di questa frase? Non ha egli sospettato che il dire, che la lotta di classe è preveduta dal Codice penale, equivale press'a poco a dire che il Codice penale contempla e punisce il flusso delle maree, il levare e il calare del sole?

Ha egli mai pensato che la lotta di classe, da che il mondo è diviso in classi, è il motore stesso della storia, il propulsore di tutti i progressi, è l'anima stessa del cammino travagliato dell'umanità? Ha egli mai pensato che, attribuendosi egli il diritto di «punire la lotta di classe» col Codice alla mano, egli rammenta l'imperatore Serse, che faceva fustigare le

acque del Ponto Eusino, perchè si erano mostrate poco benigne alle sue navi?

Ha mai pensato l'onorevole Di Rudini che egli consegnava ai carabinieri i suoi colleghi, che qui, si può dire, fanno questa lotta di classe ogni giorno fra di loro? Quando l'altro giorno si discuteva la legge sulla marina mercantile, e da un lato gli agrari, dall'altro i rappresentanti di certi interessi commerciali si disputavano a vicenda il premio e la protezione, e alla fine stipularono un compromesso, non era forse quella una vera lotta di classe? Voi avevate dunque il dovere di mantener forza alla legge, onorevole ministro!

Ha egli mai pensato, l'onorevole Di Rudini, che quella sua frase vuol dire, che quei grandi nomi del Parlamento inglese, che rappresentarono per tanti anni da una parte gli interessi dell'agricoltura, dall'altra gli interessi della proprietà industriale, e dalla cui lotta il proletariato trasse tanti vantaggi, erano del delinquenti?

Ha mai pensato alle parole del suo amico Villari, il quale fu anche con lui al potere, e che lasciò scritto: «che i nostri Governi sono i rappresentanti esclusivi degli interessi borghesi?». Onorevole Di Rudini, se questo è vero, e se voi siete il capo di questo Governo, la lotta di classe la fate anche voi e voi pure, ahimè! siete «proibito dal Codice penale!»

Or ciò che la legge punisce, onorevole Di Rudini, non è la lotta di classe, ma è l'eccitamento all'odio di classe. Questo solo sta scritto nel famoso articolo 247, un articolo che non potrei davvero avere obliato, dopo averlo provato sulla mia pelle e su quella di tanti miei amici.

Nessuna legge è più ipocrita di questa: perchè con essa non si punisce chi veramente eccita l'odio creandone, coi supposti, le cagioni; ma unicamente il medico che questa denuncia, e che vorrebbe sanarle, inavveando l'odio cieco contro le persone nel fiume tranquillo delle riforme sociali. E nessuna legge, secondo me, creò tanti odi di classe quanto questa legge.

Le due forme della lotta di classe.

La verità è che vi sono due forme di lotta di classe: v'è la lotta di classe brutale, selvaggia, che agita la face della insurrezione o ne provoca colla compressione lo scoppio, ed è quella che noi socialisti cerchiamo di allontanare. Vi è la lotta di classe civile, combattuta colle armi della civiltà, e inevitabile finché una trasformazione radicale dei rapporti sociali non ci avrà dato la giustizia; non quella «giustizia» generica, di cui si diceva devoto l'onorevole Di Rudini, e che appartiene alla categoria di quelle parole che l'onorevole Di San Giuliano chiamava, nel suo ultimo discorso, *parole-recipienti*: parole cioè in cui ciascuno può collocare tutto quel che gli piace; ma quella giustizia che solamente può esser data dalla equa distribuzione dei carichi e dei profitti a ciascun membro della società, e che suppone, per esistere, l'abolizione di tutti i parassitismi, ossia la soppressione delle differenze e degli antagonismi di classe.

La prima forma di lotta di classe — quella selvaggia — è quella che vi descrive, in Sicilia, l'onorevole Franchetti nella sua relazione: sono le sopraffazioni sistematiche delle classi dominanti, nei municipi, nel feudo, dappertutto.

Ma voi, onorevole Rudini, né ora, né quando foste prima al Governo, né i vostri predecessori, questa lotta di classe mai non avete punita!

È contro di essa che noi vi domandiamo libertà ed istruzione per quelle plebi. Perché — come scrive l'onorevole Franchetti a pagina 9 del suo rapporto: — «là dove alla gran massa della popolazione manca l'indipendenza economica, i pochi comandano il voto dei più. Manca alla autorità degli eletti la remora, il controllo del corpo elettorale, onde il potere di essa diventa assoluto, come avviene in Sicilia, e non nella Sicilia sola.»

Tenendo altra via, voi, onorevole Di Rudini, voi che vi dichiaraste «sinceramente liberale e decisamente conservatore»... — a dir ve non ricordo, e sarebbe utile a seapersi, se nel vostro binomio l'avverbio *sinceramente* era anteposto al *liberale* o al *conservatore*!... — voi dunque attizzerete colle vostre mani la rivolta — la quale, anche questo vi dice in più luoghi l'onorevole Franchetti, cora sempre sotto la siciliana cenere e non mancherà di avvampare.

Stato d'assedio mascherato.

Il governo organizzatore della rivolta.

Voi vietate i *Fasci*: non sarà soltanto in odio del nome. Ciò vuol dire, dunque, che voi sopprimete il diritto di associazione per le classi povere; poichè i casini di compagnia *delli cappediti*, quelli non vi è ancora venuta l'idea di scioglierli. Che differenza v'è fra questo che voi fate e lo stato d'assedio? Una differenza in meno di franchezza: ecco tutto!

Vietate, lo faceste intendere, le leghe di resistenza. E citavate il Codice or ora! O dimenticate dunque che il nostro Codice penale abolì le pene delle coalizioni? Con che diritto, dunque, voi, «sinceramente liberale», ricostituite il divieto?

Vi ho già detto che a questo modo create la rivolta: ve lo dice più forte di me l'onorevole Franchetti a pagina 11 della relazione: «I contadini siciliani hanno ormai imparato a conoscere l'organizzazione di classe... È sorprendente l'attitudine che essi hanno dimostrata ad unirsi, ad organizzarsi, attitudine ignorata, impreveduta e che tutto faceva credere impossibile. *Imparata la via, essi non la dimenticheranno più...* La repressione cieca non servirà ad altro che a ritardare la manifestazione del pericolo, accrescendolo e rendendone insanabili le conseguenze.»

E crederete, ossia perpetuerete la miseria: vi parli già dell'importanza essenziale che

l'economia degli alti salari ha per lo sviluppo della produzione.

La Sicilia e gli altri paesi.

Ma ho udito dire: altro è la Sicilia, altro sono gli altri paesi. «Se in Sicilia prende piede l'organizzazione — disse l'onorevole Damiani — tutto va a rifascio.» Non credo che la Sicilia abbia da esser molto lusingata dai giudizi con cui questi suoi difensori la mettono per tal modo fuori, in eterno, dalla civiltà.

Del resto è la solita storia: si lodano i socialisti e gli operai stranieri; quando qui noi facciamo identicamente lo stesso, ci si ficca in prigione.

E anche utili dire che l'organizzazione operaia sta bene, laddove anche i proprietari sono organizzati; ma che in Sicilia non lo sono.

Onorevole Di Rudini, a tempo vostro, quando voi facevate il vostro corso di studi, erano in voga nelle scuole, più che ora non siano, i libri di Adamo Smith. Ebbene, il gran maestro dell'economia classica, voi lo ricorderete, diceva: che i proprietari, gli imprenditori, i ricchi insomma, sono sempre coalizzati fra loro, senza bisogno di creare speciali società, sono coalizzati dalla comunione degli interessi, dallo scarso loro numero, dalla maggiore coltura che facilita le intese, ecc., ecc.

E vi citerò un altro autore che anche era in voga ai vostri tempi: lo Stuart Mill. Sapete che dice costui negli ultimi capitoli dei suoi *Elementi di Economia politica*, dove parla delle «leggi contro le coalizioni operaie»? Dice che chi nega al lavoratore il diritto alla coalizione non fa altro che rivelare l'anima superstita, «l'intenzione infernale» dell'antico padrone di schiavi, che considerava l'uomo unicamente come uno strumento di profitti.

La storia passerà!

Convenite dunque, onorevole ministro; voi avete pronunciata una frase infelice quando parlaste della lotta di classe, ed io spero perfino, tanto la mi par enorme, che essa abbia oltrepassato alquanto il vostro pensiero.

Comunque, se questa, che gettaste, è una sfida, poco monta. Essa cadrà *telum imbelle sine ictu*. Non noi, poveri utorelli che voi potete incatenare con un cenno, ma il fato storico, più forte di noi e di voi, vi spezzerà in mano quel dardo.

Guardate, onorevole Di Rudini, affacciatevi al confine; guardate in Francia, in Germania, dovunque; guardate quel che vi portano i giornali sulle elezioni nel Belgio. Voi dite che non leggete i giornali, e di ciò non potrei lodarvi: io, giornalista in attualità di funzioni, a voi, che pur vi compiaceteve l'altro giorno di essere stato giornalista un tempo, rammenterei che nei giornali è troppa parte della vita e dell'opinione moderna, perchè sia lecito a un ministro sdegnarli. Guardateli dunque. Vedete come l'idea si avvanza e come abbatte e spazza tutte le barriere.

Ostacolando l'organizzazione e la propaganda dei lavoratori, voi vi metteste a traverso della civiltà. Avete un bel tuonare: «io sono sentinella morta; di qui non si passa.»

Non vi confondete, marchese: la storia passerà lo stesso! (*Bene! Bravo!* — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore).

HANNO PAURA!...

Ci viene assicurato che in questi giorni il telegrafo ha lavorato e lavora alacramente per uno scambio incessante di corrispondenze cifrate fra ministero, prefetture e amministrazioni ferroviarie.

Non si sa come, né da chi, sia partita la voce di sciopero fra i macchinisti ferroviari delle grandi reti.

E tutte le autorità sono in moto, tutti i pennacchi dei carabinieri sono convertiti in giudici istruttori, poichè in ogni più piccolo centro vengono interrogati gli agenti delle ferrovie blandamente, sommessamente, furbesamente, tanto per scoprire terreno.

Una volta ogni tanto la borghesia s'impensierisce del movimento, che né la sua perspicacia interessata, né la codardia di sciocchi referendari, possono arrestare.

Noi accogliamo la notizia quale ci perviene da fonte attendibile, senza davvero conoscere quali siano le intenzioni dei ferrovieri italiani, agitantisi per uno scopo giusto e umano.

Questo possiamo accertare, che i ferrovieri hanno con loro la simpatia di tutto il proletariato cosciente, nazionale ed internazionale, e che qualora fossero trascinati dalla persistente ingiustizia dei banchieri e di chi tien loro bordone (e sono tutte le autorità costituite, quali il governo, la magistratura e la cosiddetta alta politica) a qualche atto virile, troverebbero in tutti i lavoratori dello spirito di solidarietà di cui son meritevoli, poichè essi prima di ricorrere all'*ultima ratio* — come temono i gaudenti!... — nulla hanno lasciato d'intentato presso tutte le autorità borghesi che aggiunsero al danno la beffa, tenendoli a bada con chiacchiere vane.

D'imminente pubblicazione:

G. JAURES

L'organizzazione socialista

Opuscolo di pag. VIII-120.

Editione di lusso. — Prezzo L. 1. — la copia. Per 100 copie sconto del 30%; per 50, 25%; per 25, 20%.

Pagamenti anticipati. I giornali amici sono pregati di riprodurre questo avviso. Rivolgersi a: TOMMASO LIPPERA, Montemaggiore al Metavro.

La forza dei partiti nel Belgio

Scrivendo delle elezioni politiche belghe, diciamo che i fatti degni di nota verificatisi in quelle sono due: l'aumento considerevole dei voti socialisti e la rapida scomparsa dei partiti intermedi. Ad avvalorare queste affermazioni, ripetute d'altronde in moltissimi giornali anche non socialisti, citiamo alcune cifre.

Le elezioni ultime si fecero, come si sa, nella metà del Belgio; dove nel 1894 si ebbero le seguenti votazioni:

Cattolici, 506.232; liberali, 280.270; socialisti, 106.091.

A due anni di distanza, ossia nelle elezioni di questo mese, abbiamo in quei medesimi paesi quest'altre votazioni:

Cattolici, 488.620; liberali, 191.124; socialisti, 205.966.

I cattolici, che oggi cantano vittoria, ebbero quasi diciottomila disertori in breve tempo, senza notare che le loro file si sono riempite di liberali rinnegati, ossia di miscredenti entrati nel grembo della chiesa per aver salva la borsa.

Il socialismo ha raddoppiato i suoi fedeli. Per un'utopia, non c'è male!

GIUDICI GALANTUOMINI

La giustizia non muta. Mutano gli uomini al governo e ai briganti succedono i galantuomini. Ma come rimane la stessa, o quasi, la politica di reazione e di smungimento a danno del povero, così rimangono le medesime massime di giurisprudenza che aggiungono decoro alla giustizia italiana, e i Crispi vanno ai bagni (non a quelli penali) e i socialisti in gattabuia.

Giorni sono il tribunale di Biella giudicò Dino Rondani, per un articolo pubblicato nel *Corriere Bielese* e contenente, a detta della regia procura, apologia del reato di diserzione militare. E, come al solito, condannò. La pena inflitta al nostro compagno è di sei mesi di detenzione e dugento lire di multa.

Che ne dicono quei democratici, che si son fatti paladini di questo governo?

Per una modificazione al nostro Statuto

Cariac. LOTTA.
Permetti che io replichi ad un appunto della *Critica sociale* del 16 luglio, relativo ad una modificazione allo Statuto del partito approvata dal Congresso di Firenze?...

Sarò, per quel che mi consente il tema, breve.
Il Congresso «accettò varie modificazioni allo Statuto, una sola delle quali ci parve affatto irragionevole; quella che costringe ogni membro del partito ad aderire alla sezione locale, quando anche circostanze personali e locali gli lo rendano impossibile, o in mancanza di sezione locale, alla sezione più vicina.»

Così la *Critica*; ma a completare il pensiero espresso da chi promosse quella modificazione, doveva dire: alla sezione più vicina compresa però nel collegio elettorale dell'aderente.

Si elimina così la probabilità del danno lamentato nel periodo successivo a quello citato, in quanto che la circoscrizione elettorale in Italia non sono — a mio credere — né così ampie, né siffatte da condannare troppo spesso gli individui all'assoluta ignoranza di ciò che si agita ed accade nel capoluogo o nei grossi centri del collegio: né si esclude poi che coloro i quali hanno residenza in collegi dove il socialismo non s'è ancora abbarbicato possano aderire direttamente al partito.

Bisogna, in questa questione, partire da un presupposto materialmente vero; questo: che gli operai, i contadini, i braccianti non aderiscono se non in assai piccola proporzione, direttamente al partito, laddove vi aderiscono di preferenza le persone colte, i professionisti, gli impiegati, i maestri, ecc., coloro cioè che per la propria posizione intellettuale e sociale non possono a meno di avere relazioni ed amicizie in qualche centro del collegio.

E poi ammesso che la base dell'attività del partito debba essere l'azione politica elettorale, ne viene di conseguenza che noi dobbiamo con ogni sforzo tenere unite e sapientemente coordinate le file che a quest'azione servono e possono servire.

Non è chi non comprenda l'utilità grande che, nel fervore della lotta elettorale, deriva dalla conoscenza di un compagno residente in qualche frazione; e questa conoscenza, così utile, non s'avrebbe data, l'adesione personale diretta. O meglio si potrebbe avere solo nel caso che, dubitando dell'assistenza di qualche membro del partito, si scrivesse al Comitato centrale. Ma, dio santo, siamo sempre là: burocrazia, ingrannaggi superflui dappertutto. Perché se relazioni s'ha a stringere con questi compagni, devono stringersi sempre nei soli periodi elettorali e per mezzo del Comitato centrale? Non è meglio imparare a conoscersi ed a stimarsi per tempo, vicendevolmente?

Riguardo poi alle adesioni dirette di quelli che abitano in località dove già esiste un'associazione socialista, osservo subito una cosa: che si verrebbe ad aumentare pericolosamente la forza numerica del partito, diminuendo in proporzione l'attività e la forza di resistenza, che procede sempre da un beninteso sentimento della propria responsabilità.

Perchè, si voglia o no, l'adesione diretta deve servire, più che ad altro, a riparare gli individui da qualche possibile reazione familiare, padronale o governativa; e perchè questo sia, occorre che l'individuo resti, forzatamente inattivo, passivo — direi quasi — meno che... colla borsa.

Ora quanti di noi avrebbero ragioni plausibili per farsi collocare in questa categoria privilegiata? Chi di noi è entrato e vive nel partito senza compromettere qualcosa della sua vita economica? Senza le quotidiane esortazioni, i rimproveri, le rimozioni, e, diciamo pure, le lotte dolorose accanenti colla famiglia, coi parenti, colla moglie?

Pochissimi, credo. E guai se noi togliessimo al partito quella potente leva di simpatie che è costituita dalla resistenza nostra amorevole modesta, ma pertinace!

Disturgheremo quella pressione ascendente che l'affermazione aperta e leale della nostra fede esercita sulla massa degli'indifferenti, e

che spiega, in parte, come i 21 mila socialisti iscritti (sebbene non tutti elettori) possano dare un contingente di voti che varia dai 60 ai 70 mila.

Qualche brano della convinzione nostra resta quotidianamente attaccato a coloro che nella stessa famiglia ne fanno strazio; e, volenti o nolenti, sono tratti a riguardare le cose un pochino come le riguardiamo noi e a concepire le funzioni organiche della società in modo diverso da quello con cui le concepirono finora... se pure in qualche modo le concepiranno. E di questa pressione, noi dobbiamo, fin dove è onestamente possibile, valeroci.

Sono convinto ancor io che vi siano casi specialissimi e specialissime circostanze nelle quali si debba salvaguardare qualcuno e qualcosa, ma a ciò può bastare l'associazione locale; dirò di più: essa ne ha il dovere.

Ma si obietterà l'immane pettegolezzo cittadino, le malevolenze, le referenze uso-poliziesco e simili; ma così, come la proposta fu portata al Congresso, presentava guai ben peggiori.

Immaginate: per ogni caso occorre una speciale deliberazione del Comitato centrale; la deliberazione sarebbe stata comunicata al Circolo esistente nella residenza dell'aderente; il Circolo avrebbe fatto quelle osservazioni e rimozioni che avrebbe creduto del caso; il Comitato avrebbe giudicato alla stregua degli argomenti ulteriormente prodotti e la posizione sarebbe stata messa a dormire negli archivi, senza contare però che il gran segreto dell'adesione diretta era diventato il segreto di Pulcinella e che per tutti i pareri, contropareri, motivi e giudizi si sarebbe dovuto istituire uno speciale Dicastero. E quanto a Dicasteri e Commissioni giudicatrici e relatrici il partito nostro minaccia di metterne assieme tante, quante ne ha il governo della nostra bella e paziente Italia!

Non dubito che la *Critica* abbia argomenti più validi di quelli ch'io ho poveramente espressi; ma deve convenire che essi non sono però da rigettarsi, come irragionevoli, di primo acchito.

Grazie infinite per l'ospitalità.
Inota, 21 luglio 1896.
ROMEO GALLI.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

BRONI. — Preparativi elettorali. — Domenica scorsa fu qui una giornata campale per il nostro partito.

In preparazione delle elezioni generali amministrative che si faranno il 28 corrente, si tennero qui da valenti socialisti delle riunioni e conferenze pubbliche.

Domenica scorsa fu tra noi il compagno Lazzari che parlò al mattino nelle frazioni di Colombarone e di Cassino, molto ascoltato e molto applaudito.

Ma il grande successo fu nella conferenza clericale del prof. Rezzara, che ebbe luogo nella chiesa di S. Maria. La chiesa affollata di socialisti che accoglievano con eloquenti mormori le fandonie e le tirate dell'oratore clericale, il quale dopo aver finito, dietro una sommessa domanda di Lazzari, accordò a noi la facoltà di parlare. E parlarono in tre, Lazzari, Borgognoni e Laboranti; il quale vibratamente e apertamente mostrò come i fatti del partito clericale nell'amministrazione del nostro comune non corrispondano affatto alle parole.

Il pubblico andò in entusiasmo. La chiesa diventata per opera dei preti non più il luogo del culto, della meditazione e della preghiera, ma la palestra politica delle passioni mondane, ricreavate per la prima volta, crediamo, un nuovo battesimo. Alle vecchie parole ingannatrici e illusorie del misticismo, si sostituì la gagliarda parola della nostra fede, e le povere anime abituate alla rassegnazione ed al dolore, ebbero un sussulto ed un fremito di vita nuova.

Il virile coraggio dell'oratore clericale che accettò la discussione ci procurò così una magnifica occasione di propaganda, della quale si parlerà per un pezzo.

Alla sera Lazzari, sulla pubblica piazza, davanti a migliaia di persone, tenne una calorosa e brillante conferenza, di polemica contro i partiti borghesi e di spiegazione del nostro programma, sollevando in tutti un grande entusiasmo.

Così ci prepariamo a combattere ed a vincere la lotta elettorale, nella quale ci portiamo in maggioranza contro tutti i vecchi manipolatori del bilancio comunale.

— Altre riuscite conferenze, davanti a un pubblico straordinariamente numeroso, vennero tenute dai compagni Dell'Avallè, Turati e Rondani. Sabato sera parlerà il Cassola.

LODI. — Conferenza Turati. — Ammalatosi all'ultimo momento Agostino Beneniti che doveva tenere il 19 p. p., una conferenza sul collettivismo, venne a sostituirlo Filippo Turati.

Appena le striscie sulle cantonate annunciarono la venuta del deputato del V collegio di Milano, nacque in tutti il vivo desiderio di vederlo e nella nostra piccola città la cosa assunse un'importanza grande anche per le cure premurose della P. S.

A questa riunione noi avemmo dato il carattere di convegno fraterno dei socialisti della regione lombarda e fino dalla mattina giunsero compagni da Piacenza, Miradolo, Castiglione d'Adda, Crema, Codogno. Da Milano a mezzogiorno giunsero compagni e compagne che presero parte al banchetto che si diede al Belvedere, banchetto che nella sua semplicità riuscì grato a tutti per l'armonia mai turbata.

Verso le due il treno speciale ci portò altri compagni di Milano colla fanfara Stella d'Italia e l'avv. Ghisalberti li salutò a nome dei socialisti di Lodi.

Alle tre incominciò la conferenza che durò un'ora e mezza buona. Inutile riassumerla, dato anche si potesse farlo, perchè io credo molto difficile dare al pensiero quella forma splendida, precisa, usata dal nostro compagno, inutile riassumerla perchè è sufficiente per noi constatare l'impressione prodotta nel pubblico.

L'impressione è stata grandissima, e quelle 2 mila persone appartenenti a tutte le gradazioni dell'attuale scala delle posizioni sociali, sentirono tutti qualche cosa dentro di loro, alcune un'idea che sorgerà, altre una credenza che cadeva. E questo era ciò che noi volevamo e noi abbiamo ottenute il nostro scopo.

Ridicolo, non per usare una parola diversa da questa, l'apparato di carabinieri e delegati, venuti anche da altre parti per tutelare e mantenere, come dicono loro, l'ordine pubblico. Noi ringraziamo della premura di aver voluto